



ROTTERDAM

Cambodia

(Everestrecords) 2011
techno, avant

di Alessandro Biancalana

Duo proveniente da Vienna con un passato artistico poco chiaro, Susanne Amann (cello, flauto, *electronics*) e Michael Klauser (chitarra acustica, *electronics*) dichiarano d'aver speso ben dieci anni per mettere insieme le loro idee. Un periodo spropositato per i tempi della produzione musicale odierna, tuttavia all'ascolto del loro debutto non sarà difficile immaginare lo sforzo necessario per ottenere un risultato di tale ricercatezza.

Calderone di difficile catalogazione, "Cambodia" è un'ode al *loop*, alla ripetizione ritmica, alla monotonia. Termini che riassumono in maniera precisa l'essenza di questo disco, in perenne equilibrio fra sperimentazione ardita e incanto ritmico. Perfetta fusione fra indole *avant*, pulsazioni techno e retroterra classico, le sette tracce sono una peculiare fusione fra suite di musica improvvisata suonata con strumenti classici (cello e chitarra acustica) e spirito elettronico mutuato dalla techno più cruda e scheletrica. Mai la monotonia è stata più varia, infatti nonostante i pezzi siano spesso sorretti dalla ripetizione dello stesso *pattern* per diversi minuti, l'ascolto risulta mutevole, ipnotico, raggelante. Non c'è mai un aspetto scontato, un ritmo scialbo, un tono nel cassetto sbagliato.

La precisione certosina con cui si colloca a metà fra opera elettronica e lavoro di pura avanguardia è a dir poco miracolosa. In passato vari artisti si sono cimentati con questa operazione riuscendo solo in parte a realizzare qualcosa di efficace, risultando o troppo ermetici o all'opposto eccessivamente frettolosi. "Cambodia" riesce nell'intento di fondere due modi di intendere la musica, affiancando all'asetticità delle note crude e schiette di cello e chitarra acustica, le vigorose spinte timbriche della *drum-machine*, creando voragini di rumore ossessivo.

Squarci martellanti sfigurano tutte le certezze con efferatezza (il duello fra *beat* e cello di "Cool Bum Bum", le asperità scoscese in "Eckig"), fra qualche calda ballata esclusivamente digitale (le miracolose interazioni piano/elettronica della *title track*), nenie sconnesse (il bellissimo *beat* di cello ripetuto fino allo sfinimento in "Berlin") e qualche melodia riconoscibile (il dolce giro di chitarra martoriata della conclusiva "Zimzike"). Emblema di tutto il disco e punto focale di un'opera sorprendente, "Rotterdam" immerge in una coltre di rumore nero come la pece alcune note di cello, contornando il tutto con una pioggia di *beat* distratti e imprecisi, condensando in tre minuti e mezzo una forza espressiva con pochi precedenti.

Augurarsi che la coppia viennese impieghi meno di dieci anni per pubblicare un lavoro perlomeno allo stesso livello di "Cambodia" è un auspicio doveroso, lo sforzo profuso per produrre qualcosa di non ovvio è tale da mettere in luce i Rotterdam e generare attesa sui futuri sviluppi della loro arte.

(09/01/2012)

7,5 / 10

1. Cool Bum Bum
2. Supsup
3. Eckig
4. Cambodia
5. Rotterdam
6. Berlin
7. Zimzike